

Tiziana D'Acquisto

**I processi di esternalizzazione dei controlli delle frontiere e la
«deviazione istituzionalizzata dello sguardo»**

«La parola d'ordine era la solita: esternalizzare, delegare il controllo dei flussi migratori a stati terzi confinanti. Versare loro fondi, dotarli di tecnologie spesso militari, aiutarli a blindare le proprie frontiere: lo aveva fatto la Spagna con il Marocco e poi con la Mauritania e il Senegal man mano che le partenze per le isole Canarie scivolavano sempre più a sud».¹

Il processo narrato e denunciato da Stefano Liberti nel suo *reportage* intitolato *A sud di Lampedusa*, che fornisce un ulteriore tassello alle odierne analisi dei flussi migratori africani e della complessa realtà che si cela in essi, è stato denominato di “esternalizzazione dei controlli delle frontiere”. Esso consiste nel prevedere una panoplia di misure volte ad impedire l'accesso al territorio dell'Unione ai “non-cittadini”, percepiti come “indesiderabili”, o definiti “illegali”. Tale processo ha come effetto la delocalizzazione dei controlli delle frontiere. Esso restituisce l'immagine di un mondo-frontiera, onnicomprensivo, nel quale i confini di *status* vengono utilizzati a scopo preventivo, al fine di impedire o rendere più difficile l'ingresso indesiderato di “soggetti non autorizzati” in un determinato territorio.² Si è giunti al paradosso per cui il migrante tende ad incontrare o ad “attivare” la frontiera prima ancora di mettersi in viaggio: «individual “activates” various controls by movement and thereby meets the virtual border before physically crossing the border of sovereignty».³ In quest'ottica, la frontiera si attiva virtualmente a distanza per mezzo di prassi di controllo e di sorveglianza che producono effetti differenziati sulla base del «profil de risque» e dell'identità sociale degli individui. Come è stato osservato da Didier Bigo ed Elspeth Guild, oggi «le vrai contrôle est aux frontières extérieures».⁴

In tal senso, nell'era contemporanea i confini, da fissi e lineari, «sono costretti a farsi mobili e flessibili, per inseguire e tentare di disciplinare un movimento di donne e uomini che non è possibile bloccare».⁵ D'altronde, la frontiera è allo stesso tempo attivata e sfidata dall'azione del migrante. Come osserva Carlo Galli, «il soggetto con il suo “agire libero”, pur essendo plasmato e disciplinato dallo Stato, mobilita e mette in discussione le categorie spaziali della politica moderna, facendo venir meno la loro pretesa di stabilità».⁶ Per tale ragione, «lo Stato non riesce davvero a *stare*, a chiudere in modo cristallino lo spazio politico, e anzi è sempre impegnato ad addomesticare le soggettività e a interferire con esse».⁷

Invero, per quanto possa essere costruito nel migliore modo possibile, sorvegliato, rinforzato, consolidato, «un confine non garantisce comunque la sua totale impermeabilità».⁸

Il rapporto tra confini e migrazioni è fuor di dubbio un rapporto necessario e certamente mutevole, perché inevitabilmente risente delle congiunture politiche. Non a caso, i movimenti

¹ S. LIBERTI, *A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti*, Minimum Fax, Roma 2011, p. 184.

² Si veda quanto ha scritto P. CUTTITTA: «il luogo del confine è ormai, potenzialmente, il mondo intero: i paesi di destinazione dei movimenti migratori, infatti, non si limitano a sorvegliare in modo statico il tracciato ufficiale e lineare del confine; essi, invece, svolgono i relativi controlli in modo diffuso (sia direttamente, sia indirettamente) anche all'interno dei propri territori e all'esterno di essi (nei paesi di origine e di transito così come in acque internazionali)», in P. CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano 2012, p. 43.

³ E. GUILD, D. BIGO, *Policing at a distance: Schengen visa policies*, in *Controlling Frontiers. Free Movement Into and Within Europe*, Ashgate, Farnham 2005, pp. 203-227: pp. 203-204.

⁴ E. GUILD, D. BIGO, *Le visa Schengen: expression d'une stratégie de “police” à distance*, in “Cultures & Conflits”, 2003, p. 23.

⁵ S. MEZZADRA, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre corte, Verona 2001, p. 102.

⁶ C. GALLI, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, il Mulino, Bologna 2001, p. 53.

⁷ *Ibidem*.

⁸ P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano 1997, p. 50.

della popolazione sul territorio figurano tra i fenomeni maggiormente percepiti nella società contemporanea. Come è tristemente noto, su di essi si catalizzano infatti le paure e le ostilità delle mai sopite pulsioni xenofobe dei paesi di accoglienza.⁹ Eppure, la sedentarietà pare sia stata una condizione eccezionale nella storia dell'umanità:

«Assai prima dell'avvio delle grandi migrazioni transoceaniche, del processo di industrializzazione, della crescita urbana e degli ingenti esodi di massa dalle campagne verso le città, la mobilità lungo i percorsi di differente ampiezza territoriale o verso i paesi stranieri è stata una scelta abbracciata abitualmente da singoli individui, da intere famiglie, o da gruppi più o meno estesi di popolazione, accomunati dall'esigenza della pura sopravvivenza economica, dalla decisione di migliorare il proprio *status* sociale, dalla necessità di sfuggire alla guerra, alle persecuzioni politiche e religiose, ai conflitti civili».¹⁰

Infatti, per quanto la mobilità umana sia sempre esistita,¹¹ oggi si tende a considerare l'immigrazione come un fenomeno recente e da contrastare, come un "problema" che le autorità dei paesi di immigrazione devono gestire.¹² Questa tendenza è accompagnata dalla percezione, costruita socialmente e politicamente, che gli immigrati si dividano di per sé in regolari e irregolari.

In tempi recenti è emersa una nuova concezione della frontiera, che va sotto il nome di *virtual border*,¹³ la cui sorveglianza viene effettuata quanto più possibile a distanza, fungendo in tal modo da deterrente per gli indesiderati. In un contesto così delineato si inserisce una prassi, collaudata in tempi recenti, volta ad esternalizzare i controlli delle frontiere per mezzo di invasivi sistemi tecnologici di sorveglianza e di accordi siglati tra gli Stati membri dell'Unione Europea e Stati terzi non necessariamente situati nel perimetro dell'area Schengen.

Fatte salve queste considerazioni, si ritiene pertinente osservare che, lungi dall'essere delle prassi esclusivamente europee, le strategie e le pratiche di controllo extraterritoriali dell'immigrazione sono quanto mai diffuse. Il rafforzamento di sistemi di sorveglianza e di tecnologie sempre più sofisticate mirate a contrastare l'immigrazione irregolare caratterizza il *modus operandi* dei cosiddetti stati sviluppati:

«The immigration control systems of developed states are today frequently characterized by strategies of 'extraterritorialisation'. This has involved the rejection of the model whereby admission decisions are taken at ports and border crossing points, while the policing of irregular migration takes place either at the borders or within the territory. Developed states now increasingly treat that model as anachronistic, and seek instead to take immigration control action – both decision-making and enforcement – prior to an individual's arrival on their territory. In some cases, indeed, the objective appears to be that as much immigration control activity as possible should take place

⁹ Il mondo contemporaneo è permeato da strategie di controllo spaziale e sociale attuate per mezzo di dispositivi di sorveglianza e di una dialettica volta ad includere o escludere soggetti indesiderati. Nell'era della «militarizzazione della contiguità», parafrasando Bertrand Badie, la frontiera sia essa terrestre o marittima, «crea il nemico, determinando tanto la sicurezza, quanto l'insicurezza», in B. BADIE, *La fine dei territori. Saggio sul disordine internazionale e sull'utilità sociale del rispetto*, Asterios, Trieste 1996, pp. 45-46.

¹⁰ P. CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. VI.

¹¹ Al riguardo scrive FRANCK DÜVELL: «le migrazioni costituiscono una costante nella storia dell'umanità. Qualsiasi essere umano in età tale da potersi spostare è in linea di principio mobile dal punto di vista geografico: questa è la condizione fondamentale per forme più o meno complesse di esplorazione e per la disponibilità a cercare altrove incentivi di vario genere. La gente si muove per un'infinità di ragioni, individuali o strutturali, economiche e politiche, e questa mobilità può avvenire a vari livelli – all'interno di una città, fra aree rurali e urbane, all'interno di un paese o di specifici confini culturali. [...] tuttavia la migrazione ha un carattere storicamente determinato, assume forme specifiche e ha luogo secondo particolari condizioni economiche, sociali e politiche: può essere volontaria o forzata», in SANDRO MEZZADRA (a cura di), *I confini della libertà*, p. 23.

¹² P. CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine*, p. 52.

¹³ L. RASTELLO, *La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani*, Laterza, Bari 2010, p. 89.

elsewhere, either on the territory of other states, or in international waters, where the presumption is that states lack jurisdiction».¹⁴

In questa sede si è scelto di definire e analizzare i processi di esternalizzazione dei controlli delle frontiere avendo come *focus* il contesto europeo, poiché l'esternalizzazione della gestione delle frontiere costituisce il nodo centrale, il punto definitorio dell'attuale politica europea sulle migrazioni. Essa è basata sull'allontanamento progressivo; Luca Rastello scrive a riguardo che la politica migratoria europea «tende ad assumere sempre più la forma di un ciclo di smaltimento, con lo spostamento fuori dai confini di tutto ciò che è possibile rimuovere».¹⁵

A tal riguardo, parafrasando Saskia Sassen, il sistema di autorità e diritti non risulta incentrato sul territorio, bensì su classi di persone; un sistema nel quale risulta cruciale la distinzione fra coloro che sono autorizzati a far parte del sistema di obblighi e coloro che non lo sono.¹⁶ Viene così a crearsi una scala sociale, misurata a seconda della capacità di accesso ai luoghi simbolicamente e/o economicamente valorizzati. Quelli che non possono entrare da nessuna parte vagano in una *no man's land* sociale e spaziale. A loro non resta che l'esterno, il fuori, che può essere ovunque.¹⁷

«Il mondo globalizzato», come sottolinea Wendy Brown, «alimenta tensioni fondamentali tra aperture e barricate, fusioni e partizioni, cancellazioni e re-iscrizioni, che si materializzano da un lato in frontiere sempre più liberalizzate e, dall'altro, in un inedito flusso di stanziamenti, energie e tecnologie per il loro rafforzamento».¹⁸ Tali tensioni «prendono corpo» nei nuovi muri di separazione, fisici o virtuali, i quali «producono una distinzione tra coloro che permangono uomini e coloro che non sono altro che corpi. Da un lato vi sono i soggetti produttivi, preservati e ricoperti dalla tunica dei diritti democratici, che formano un gregge, ma dal volto umano. Dall'altro vi sono i corpi abbandonati e senza diritti, che assomigliano più a bestie che a uomini».¹⁹

In un'era nella quale «la distanza abissale tra ricchi e poveri non comporta la loro separazione, come all'epoca del colonialismo o dell'imperialismo, ma la loro contiguità», tanto le frontiere terrestri, quanto le frontiere marittime, divengono mobili e selettive. In tal senso, il Mediterraneo costituisce senz'altro un caso emblematico.

Gli Stati membri dell'Unione hanno sostanzialmente reso flessibile nel tempo così come nello spazio il concetto di confine, svincolando l'azione di controllo dai limiti imposti dalle demarcazioni ufficiali e pertanto rigide delle frontiere.

È in atto, dunque, uno spostamento dei controlli ben al di là delle frontiere, che va di pari passo, come si potrà osservare, con la vanificazione dei principi stabiliti e sanciti nella Convenzione di Ginevra relativa allo *status* dei rifugiati,²⁰ nata per volontà di quegli stessi paesi dell'Unione Europea che oggi non esitano nel farne «carta straccia». In tale contesto si inseriscono quei meccanismi di progressiva delocalizzazione dei controlli, della detenzione, come denunciato da innumerevoli rapporti stilati da diverse organizzazioni non governative, fra le quali: Amnesty International,²¹ Human Right Watch,²² United Nations High Commissioner for Refugees,²³ La frontiera europea diviene quella di altri Stati per mezzo di

¹⁴ B. RYAN, V. MITSILEGAS, (a cura di), *Extraterritorial Immigration Control. Legal Challenges*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden 2010, p. 3.

¹⁵ L. RASTELLO, *La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 92-93.

¹⁶ S. SASSEN, *Territorio, autorità diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Mondadori, Milano 2008, p. 24.

¹⁷ O. RAZAC, *Storia politica del filo spinato*, Ombre corte, Verona 2001, p. 91.

¹⁸ W. BROWN, *Stati murati. Sovranità in declino*, Laterza, collana Anticorpi, Bari 2013, p. 4.

¹⁹ O. RAZAC, *op. cit.*, p. 68.

²⁰ <http://www.unhcr.it/cms/attach/editor/PDF/Convenzione%20Ginevra%201951.pdf>.

²¹ *The Human Cost of Fortress Europe. Human Rights Violations against Migrants and Refugees at Europe's Borders*, in www.amnesty.org/en/for-media/press-releases/eu-migration-policies-put-lives-and-rights-risk-2014-07-09.

²² «In May, the EU signed a border assistance agreement with Libya supporting border security efforts», in www.hrw.org/world-report/2014/country-chapters/libya.

²³ www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/home.

diverse misure, fra le quali l'imposizione dell'obbligo del visto.²⁴ Tale strumento può essere considerato «lo strumento primigenio di ogni politica di controllo preventivo dell'immigrazione».²⁵ Infatti, esso «agisce quando lo straniero si trova ancora nel proprio paese di origine (cioè prima ancora che egli si trasformi da semplice persona in migrante) o in un paese di transito. Già allora, tale obbligo fa del visto il requisito primario sulla base del quale distinguere tra migranti legali e migranti illegali, tra regolari e irregolari».²⁶ Tale misura preventiva anticipa temporalmente e spazialmente il controllo dei confini, flessibilizzandoli in senso estroverso. Al riguardo Didier Bigo ed Elspeth Guild così si sono espressi:

«Elle signale une défiance, un soupçon, une peur. Défiance à l'égard de pays instables, de pays en conflits, de pays pauvres, de pays musulmans considérés comme radicaux dans leurs croyances. Elle instaure cette division du monde entre ceux qui vivent de, par et pour la circulation (les élites mondialisées) et ceux qui souffrent d'être piégés dans le local dans un monde qui valorise les images de mobilité, de fluidité, de vitesse».²⁷

La costituzione dell'area Schengen,²⁸ fondata sulla retorica della libertà di circolazione e l'abbattimento dei confini interni ad essa, ha visto emergere una dimensione esterna dell'area, caratterizzata da confini immateriali, indefiniti e potenzialmente ubiqui. Tali confini «appaiono sempre più come un vero e proprio dispositivo biopolitico, come uno spazio di eccezione, dove il potere esercita la sovranità della decisione tra inclusione ed esclusione, ammissione ed espulsione, internamento e libertà, abbandono e accoglienza e, nei casi estremi, tra lasciar morire e lasciar vivere».²⁹ In nome di una presunta «lotta all'immigrazione clandestina», gli Stati membri, tramite una progressiva estensione della frontiera, tendono a privilegiare la stipula di accordi bilaterali di riammissione³⁰ e di intese informali di polizia con i paesi di transito.³¹

Il reale effetto di tali accordi (caratterizzanti ad oggi lo strumento cardine delle politiche migratorie dei principali Paesi europei) non è altro che «uno sbarramento dei percorsi, sempre più lunghi e rischiosi, dell'immigrazione irregolare, l'unica via consentita di fatto per raggiungere l'Europa ed una negazione sostanziale del diritto d'asilo e di protezione

²⁴ «Un meccanismo che permette ai governi europei di impedire a molte persone di arrivare in Europa quando si trovano nella necessità urgente di beneficiare di una protezione e non possono attendere un visto per molti mesi», in MIGREUROPE, *Atlas des migrants en Europe*. Stando alle analisi condotte da diversi studiosi, in seguito alla sua introduzione, si è registrato un incremento degli ingressi irregolari ed un decremento significativo della mobilità circolare, in <http://heindehaas.blogspot.it/>. Si tenga presente che il visto non è senz'altro uno strumento nuovo nell'Unione Europea; tuttavia l'importanza del visto come strumento di politica estera riemerge con il graduale processo di armonizzazione comunitaria di una politica in materia di visti avviata nel 1990.

²⁵ P. CUTTITTA, *Segnali di confine*, p. 61.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ E. GUILD, D. BIGO, *op. cit.*, p. 24.

²⁸ Era il 14 giugno 1985 quando, a partire dall'esigenza di creare una frontiera comune esterna all'area dell'allora Comunità europea ed abolire le frontiere interne alla stessa, nacque tale accordo, dal nome della piccola città del Lussemburgo nel quale si riunirono i primi Stati firmatari, ovvero il Regno del Belgio, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica Francese, il Granducato di Lussemburgo e il Regno dei Paesi Bassi. Tale accordo è nato dalla consapevolezza che «l'Unione sempre più stretta fra i popoli degli Stati membri delle Comunità europee dovesse trovare la propria espressione nella libertà di attraversamento delle frontiere interne da parte di tutti i «cittadini» degli Stati membri e nella libera circolazione delle merci e dei servizi» in *Preambolo* degli accordi di Schengen del 14 giugno 1985, in http://europa.eu/eu-law/decision-making/treaties/index_it.htm.

²⁹ P. GIACCARIA, *Confine/Soglia*, in P. PERULLI (a cura di), *Terra mobile. Atlante della società globale*, p. 95.

³⁰ «Readmission is the process through which individuals who are not allowed to stay on the territory of a country (e.g. unauthorized migrants, rejected asylum-seekers or stateless persons) are expelled or removed, whether in a coercive manner or not» in J.P. CASSARINO, *Dealing with Unbalanced Reciprocities: Cooperation on Readmission and Implications*, in <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/14454>.

³¹ *Ibidem*. Si veda anche *Aux frontières de l'Europe. Contrôles, enfermements, expulsions*, in www.migreurope.org/article1771.html?lang=fr.

umanitaria». ³² Alla stipula di tali accordi soggiace il principio della “condizionalità migratoria”: in cambio di aiuti economici e di limitate possibilità di ingresso legale per i “non-cittadini”, si ottiene un maggiore impegno nell’arresto e nella successiva espulsione, ³³ o nel respingimento ³⁴ verso altri paesi dei migranti in transito, molti dei quali spesso potenziali richiedenti asilo. Jean-Pierre Cassarino scrive a riguardo:

«readmission agreements are rarely and end in itself but rather one of the many ways to consolidate a broader bilateral cooperative framework, including other strategic (and perhaps more crucial) policy areas such as security, energy, development aid, and police cooperation». ³⁵

Tali accordi prevedono infatti: leggi restrittive riguardanti le condizioni di ingresso e residenza dei migranti dei richiedenti asilo; controlli rafforzati dei confini esterni dell’Unione Europea; una drammatica espansione della rete dei centri di detenzione dentro e fuori il territorio europeo. Tali elementi fanno riferimento ad un unico comune denominatore: la comunanza di interessi condivisi dai paesi di destinazione, transito e origine.

Pertanto, tale sistema di relazioni si è instaurato sulla base di un rapporto intriso di «*unbalanced reciprocities*», ³⁶ nel quale il rispetto dei diritti umani, così come degli impegni internazionali siglati dai singoli Stati membri, sembra avere ceduto il posto ad interessi economici e strategici. Un sistema nel quale, a fronte di una autorizzazione a livello nazionale ed europeo, le forze di polizia e dei Ministri degli Interni godono di un ampio margine di discrezionalità a livello operativo. A tal riguardo, «various human organizations and associations in Europe and abroad have repeatedly denounced the lack of transparency that surrounds the implementation of readmission agreements and removal operations». ³⁷ Come mostra Jean-Pierre Cassarino, oggi la cooperazione sulla riammissione si trova alta nella gerarchia delle priorità poste dai paesi di destinazione, transito e origine, siano essi poveri o ricchi, grandi o piccoli, democraticamente organizzati o totalitari. ³⁸ Pertanto, la riammissione o l’allontanamento sono diventate due tecniche ordinarie per contrastare l’immigrazione irregolare e indirizzare l’allontanamento dei richiedenti asilo respinti, imponendo al loro percorso delle tappe obbligate.

Gli accordi di riammissione si inscrivono in una logica securitaria, il cui fondamento resta “la protezione a tutti i costi” delle frontiere europee, in primo luogo impedendo l’accesso agli indesiderabili e, successivamente, espellendo coloro che, siano comunque riusciti ad entrare.

³² F. VASSALLO PALEOLOGO, *La dimensione esterna delle politiche comunitarie in materia di immigrazione e asilo e le sue conseguenze nei paesi di transito*, in www.meltingpot.org. Così si sono espressi in merito H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER e M. BESTERS: «It is doubtful whether strict border control does have the intended effect (i.e. decrease of illegal immigrants). Quite often the extraterritorial surveillance leads to the so-called ‘waterbed effect’ or the ‘squeezed balloon syndrome’, the displacement of migration flow. The fact that the safe itineraries are blocked does not imply that people abandon their plans to enter Europe. Rather, these people take more dangerous routes». H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER, and M. BESTERS, *The Migration Machine*, in Id., *Migration and the New Technological Borders of Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011, pp. 1-31: p. 2.

³³ «Nell’ordinamento internazionale l’espulsione – intesa come la misura mediante la quale lo Stato decide di allontanare dal proprio territorio gli stranieri che, per varie ragioni, non sono più benaccetti – si configura esclusivamente nei confronti degli stranieri provvisti di un regolare permesso di soggiorno. Essa è circoscritta da diverse norme internazionali che stabiliscono quando, e secondo quali condizioni, uno straniero può essere espulso; [...]. Le suddette norme non si applicano [...] nelle ipotesi in cui gli stranieri sono presso la frontiera e domandano di fare ingresso nel territorio dello Stato». M. SPATTI, *I limiti all’esclusione degli stranieri dal territorio dell’Unione Europea*, Giappichelli, Torino 2010, pp. 16-19.

³⁴ «Nell’ordinamento dell’Unione Europea, il respingimento è definito come il “rifiuto dell’ingresso in uno Stato», cfr. *ivi*, pp. 33-34.

³⁵J-P. CASSARINO, *Dealing with Unbalanced Reciprocities: Cooperation on Readmission and Implications*, in <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/14454>.

³⁶*Ibidem*.

³⁷*Ibidem*.

³⁸<http://www.enetenglish.gr/resources/article-files/eur050012014en1.pdf>.

Questi accordi, peraltro, non garantiscono che i rimpatri delle persone in situazione irregolare verso lo Stato in questione si realizzino nel pieno rispetto delle norme internazionali.³⁹ Prendendo in prestito le parole di Alessandra Sciurba, attraverso le politiche e le pratiche di controllo dell'immigrazione illegale si sta assistendo «ad una ridefinizione territoriale dell'Unione Europea, sul modello di un “confinamento concentrico”, che dal cuore dell'Europa si dirama attraverso il cordone dei nuovi Stati membri, per finire con la cerchia dei Paesi che, al di là del Mediterraneo, si sono ritrovati a diventare parte di una frontiera che ne condiziona profondamente le scelte».⁴⁰

Un ulteriore elemento che ha reso maggiormente concreto lo spostamento ben al di là delle frontiere geografiche è stata la creazione dell'*Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale delle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea* (Frontex).⁴¹ Essa, per mezzo dei pattugliamenti congiunti, sposta il controllo delle frontiere direttamente nei paesi della riva meridionale e orientale del Mediterraneo, operando in tal modo una rimodulazione del concetto di confine e trasformando l'intero spazio mediterraneo in una frontiera liquida. Si tratta di un corpo di ufficiali di collegamento per l'immigrazione istituito per il controllo delle frontiere marittime europee ed il contrasto dell'immigrazione irregolare. Un corpo specializzato e indipendente (come si legge dal sito),⁴² incaricato di coordinare la cooperazione pratica tra gli Stati membri nell'ambito della sicurezza dei confini. A tal proposito, la premessa del regolamento (EC) n. 562/2006 del Parlamento europeo e del consiglio del 15 marzo 2006 che istituisce il cosiddetto *Schengen Borders Code* (codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone) stabilisce che «la cooperazione operativa e l'assistenza tra Stati membri in materia di controllo di frontiera dovrebbero essere gestite e coordinate dall'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri, istituita dal regolamento (EC) n. 2007/2004».⁴³

Frontex è un organismo comunitario, dotato di personalità giuridica⁴⁴ e di una autonomia di bilancio.⁴⁵ L'Agenzia non si sostituisce agli Stati, bensì, come prevede il regolamento costitutivo:

«Fatta salva la competenza degli Stati membri in materia di controllo e sorveglianza delle frontiere esterne, l'Agenzia semplifica e rende più efficace l'applicazione delle misure comunitarie vigenti e future relative alla gestione delle frontiere esterne garantendo il coordinamento delle azioni intraprese dagli Stati membri ai fini dell'applicazione di tali misure».⁴⁶

Dunque, gli Stati membri non delegano l'Agenzia, cedendo parte della sovranità, ma si affidano ad essa, affinché armonizzi e semplifichi le procedure. I principali compiti conferiti all'Agenzia in base al regolamento (EC) 2007/2004 sono:

- coordinare la cooperazione operativa tra gli Stati membri nel campo della gestione dei confini esterni;

³⁹ Si veda a riguardo: *Projet de Campagne internationale contre les accords de réadmission UE-pays tiers*, all'indirizzo <http://www.migreurop.org/article600.html?lang=fr>.

⁴⁰ A. SCIURBA, *Campi di forza. Pervorsi confinati di migranti in Europa*, Ombre corte, Verona 2009, p. 73. Si veda anche quanto scritto da Peter Andreas: «the EU has been able to essentially thicken its borders by utilizing neighbours as buffers». P. ANDREAS, *Redrawing the Line: Borders and Security in the Twenty-First Century*, in “International Security” (2/2003), pp. 78-111, p. 103.

⁴¹ Agenzia istituita dal regolamento (EC) 2004/26.10.2004, oggi sostituito dal regolamento EC n. 863/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio europeo.

⁴² <http://frontex.europa.eu/>.

⁴³ Articolo 13 (premessa) del regolamento (EC) n. 562/2006 istitutivo dello *Schengen Borders Code*.

⁴⁴ Si veda art. 15. 1 del regolamento (EC) 2007/2006.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ http://europa.eu/legislation_summaries/justice_freedom_security/free_movement_of_persons_asylum_immigration/l33216_it.htm.

- assistere gli Stati membri nella formazione delle guardie nazionali di frontiera;⁴⁷
- definire un modello comune di valutazione e analisi dei rischi (ed effettuare un'analisi dei rischi⁴⁸ per fornire alla Comunità e agli Stati membri adeguate informazioni che consentano di adottare le opportune misure o di affrontare minacce e rischi già individuati;
- seguire gli sviluppi nel settore della ricerca scientifica relativa al settore e trasmettere le informazioni pertinenti alla Commissione e agli Stati membri;
- assistere gli Stati membri nelle circostanze che richiedano un'assistenza tecnica o operativa, di rinforzo nelle frontiere esterne;
- fornire agli Stati membri il necessario supporto nell'organizzazione delle operazioni di rimpatrio congiunto.

Tuttavia, come fa notare Fulvio Vassallo Paleologo, «l'effetto deterrente costituito dallo schieramento di unità militari finanziati dall'Unione Europea non ha comunque arrestato i migranti irregolari, ma ne ha reso più pericolosi gli itinerari, anche per il ricorso ad imbarcazioni sempre più piccole per sfuggire ai controlli dei radar e degli aerei ricognitori».⁴⁹

Quel che appare in tutta la sua evidenza è che «chi vuol partire continua a farlo»⁵⁰ e la costante delle pratiche repressive di controllo delle frontiere marittime europee della Fortezza Europa è il numero delle vittime e dei dispersi in mare e non di certo una flessione dell'immigrazione irregolare.⁵¹ Quest'ultima, semmai, è in costante aumento, come lo sono i redditi dei trafficanti: «crescono infatti, i profitti delle organizzazioni criminali, quelle stesse organizzazioni che l'Europa dichiara di volere contrastare».⁵² La tecnica dei pattugliamenti congiunti, con la quale si è ad oggi risposto alla richiesta d'aiuto da parte di una barca con a bordo delle persone che non chiedono altro che il proprio diritto di emigrare sia rispettato, viene attuata con lo scopo dichiarato, ma mai raggiunto, di garantire un effettivo contrasto all'immigrazione irregolare. Tuttavia, a fronte della ormai riconosciuta e documentata natura dei flussi misti, composti sia da migranti economici che da richiedenti asilo,⁵³ quel che si viene a determinare è ineluttabilmente una violazione dei diritti umani.

A tal riguardo, come è noto, ai sensi dell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra relativa allo *status* dei rifugiati del 1951 è fatto divieto agli Stati di espellere o respingere, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche. Tale principio cosiddetto di

⁴⁷ Si veda la definizione presente nel regolamento (EC) n. 562/2006, per guardia di frontiera di intende «il pubblico ufficiale assegnato, conformemente alla legislazione nazionale, ad un valico di frontiera oppure lungo la frontiera o nelle immediate vicinanze di quest'ultima, che assolve, in conformità del presente regolamento e della legislazione nazionale, compiti di controllo di frontiera».

⁴⁸ http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2014.pdf.

⁴⁹ F. VASSALLO PALEOLOGO, *Obblighi di protezione e controlli alla frontiera. Frontex ed esternalizzazione dei controlli di frontiera. Quante vite di migranti ancora a rischio?*, consultabile all'indirizzo www.meltingpot.org/Frontex-ed-esternalizzazione-dei-controlli-di-frontiera.html#.U3zS0v1_uak.

⁵⁰ P. CUTTITTA, <http://www.altrodiritto.unifi.it/frontier/storia/cuttitta.htm>.

⁵¹ *Ibidem*. Si veda anche *The Human Cost of Fortress Europe* in <http://www.amnesty.org/en/for-media/press-releases/eu-migration-policies-put-lives-and-rights-risk-2014-07-09>.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Si consulti il sito www.refworld.org/docid/45b0c09b2.html. Si tenga presente che: «in situazioni di tensione o conflitto è molto difficile differenziare tra rifugiati che fuggono dalla violenza e migranti che si spostano perché il loro sostentamento è distrutto dal collasso economico. L'ultimo caso dovrebbe essere definito come un movimento di "rifugiati per motivi economici", concetto che mette in dubbio le categorie esatte che sono alla base delle norme di asilo ufficiali», AKOKPARI 2000: 3-4, cit. in S. CASTLES e M. MILLER, *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoja, Bologna 2012, p. 183.

*non-refoulement*⁵⁴ viene ribadito in diversi strumenti del diritto internazionale umanitario. Tra essi, la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 1950, che all'articolo 3 sancisce il diritto di non essere sottoposti a tortura né a pene o trattamenti inumani e degradanti;⁵⁵ la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, che vieta di rinviare qualsiasi persona ove sarebbe esposta a simili rischi;⁵⁶ la Carta dei diritti fondamentali di Nizza del 2000, che all'articolo 19 vieta le espulsioni collettive.⁵⁷

Non a caso, il regolamento (EC) n. 562/2006 istitutivo del *Schengen Borders Code* all'articolo 20 fa esplicito richiamo al rispetto dei diritti fondamentali, stabilendo che: «il presente regolamento rispetta i diritti fondamentali ed osserva i principi riconosciuti, in particolare dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Dovrebbe essere, attuato nel rispetto degli obblighi degli Stati membri in materia di protezione internazionale e di non respingimento».⁵⁸ Così come il regolamento costitutivo dell'Agenzia Frontex, nella premessa, precisa: «il presente regolamento rispetta i diritti fondamentali ed osserva i principi sanciti dall'articolo 6, paragrafo 2 del trattato sull'Unione europea e contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».⁵⁹

Ciononostante, Frontex è stata messa sotto accusa da Amnesty International fin dalla sua prima missione, partita il 2 giugno del 2006, con il nome di HERA II:⁶⁰ un pattugliamento congiunto dei mari effettuato a largo dell'Africa occidentale (del Senegal) da cui partivano le imbarcazioni per le Canarie. Allora, l'Agenzia venne accusata di aver praticato durante i pattugliamenti congiunti, dei respingimenti in mare, su richiesta della Spagna, la quale chiese l'intervento di Frontex finanziando essa stessa le missioni, in forza di un accordo bilaterale siglato tra il paese membro dell'UE e il Senegal.⁶¹

Per quanto concerne le missioni Frontex vi è in generale poca chiarezza riguardo le regole di ingaggio e le procedure attuate nel corso delle operazioni di respingimento.⁶² Ciò è confermato dalle numerose testimonianze consultabili nei siti di Frontexit, Fortress Europe, Migreurop, Borderline Europe, Statewatch, che confermano come, oltre ad una persistente violazione degli obblighi internazionali (una fra tutti il divieto di *non-refoulement*), di frequente si assista persino ad una violazione delle regole procedurali vincolanti dei regolamenti comunitari.

Frontex, come si evince dall'analisi del suo mandato, opera solo in forza di una delega o di una richiesta effettuata da uno Stato membro, il quale preferisce in genere optare sempre per una soluzione concordata con un paese terzo su base bilaterale. Un accordo bilaterale risulta infatti necessariamente meno complesso rispetto ad un accordo multilaterale di Frontex, ed evidentemente garantisce maggiore discrezionalità al singolo Stato membro.⁶³

Per quel che concerne il *budget* dell'Agenzia, stando all'analisi pubblicata da Statewatch dal titolo *Trust in Frontex: The 2013 work programme*,⁶⁴ «nonostante le restrizioni del *budget* – il *budget* dell'Agenzia è progressivamente diminuito dai 92,8 milioni di euro nel 2010 agli 86,4 milioni di

⁵⁴ Il principio di *non-refoulement* è il principio cardine della protezione internazionale dei rifugiati. Esso è enunciato nell'articolo 33 della Convenzione di Ginevra relativa allo *status* dei rifugiati e nel relativo Protocollo del 1967, in www.asylumlawdatabase.eu/it/keywords/non-refoulement.

⁵⁵ Cfr. <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/html/005.htm>.

⁵⁶ www.unhcr.it/sites/53a161110b80eeaac7000002/assets/53a164260b80eeaac7000134/Convenzione_contro_la_Tortura.pdf.

⁵⁷ http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf.

⁵⁸ Si veda l'articolo 11 del regolamento (UE) n. 81/2009 del 14 gennaio 2009.

⁵⁹ Si veda il regolamento (CE) n. 2007/2004 del 26 ottobre 2004.

⁶⁰ Si veda il regolamento (UE) n. 81/2009 del 14 gennaio 2009.

⁶¹ Per un dettagliato quadro inerente le missioni Frontex dal 2006 ad oggi si consulti il sito dell'Agenzia.

⁶² Si vedano le prescrizioni formali imposte dall'articolo 13 del regolamento (EC) n. 562/2006.

⁶³ Cfr. J.P. CASSARINO, *Dealing with Unbalanced Reciprocities: Cooperation on Readmission and Implications*, in <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/14454>.

⁶⁴ www.statewatch.org/analyses/no-219-frontex-work-programmes.pdf.

euro nel 2011 agli 84,96 milioni nel 2012 – le operazioni congiunte e i progetti pilota ai confini marittimi assorbono la più grande quota del bilancio, con un totale di 20 milioni di euro destinati a queste attività». ⁶⁵ Tuttavia, nell'opinione di chi scrive, l'apparente riduzione del *budget* destinato all'Agenzia Frontex ⁶⁶ può essere letta e motivata alla luce dell'implementazione di ulteriori strumenti istituiti di recente. Si fa riferimento al regolamento (UE) n. 1052/2013 del 22 ottobre 2013 istitutivo di EUROSUR (*European External Border Surveillance System*), ⁶⁷ reso operativo dal 2 dicembre 2013.

EUROSUR è un programma finalizzato all'implementazione di sistemi di sorveglianza e alla raccolta di dati biometrici, operazioni finalizzate alla prevenzione dell'immigrazione irregolare:

«EUROSUR envisages the use of a set of surveillance tools (such as satellite tracking system and sensors mounted on any vessel, vehicle or other craft, such as drones) in order to seek improving the “situational awareness” and “reaction capability” of Frontex and member States authorities in the prevention of irregular migration (unauthorized border crossing) and cross-border crime at the EU’s common external land and maritime borders». ⁶⁸

Si ritiene pertinente, prima di analizzare nel dettaglio lo strumento testé citato, osservare come la politica europea in materia di immigrazione, nel corso delle ultime decadi, non consti solamente di leggi. Il dispendioso sistema fa infatti largo uso di sofisticati sistemi tecnologici impiegati al fine di frenare o meglio ancora selezionare i migranti in arrivo e accertarne l'identità, l'età o le relazioni familiari. In tal senso, i confini europei sono stati definiti un «refined sieve» ⁶⁹ e dei «technological borders», ⁷⁰ in un «processo di inclusione differenziale». ⁷¹

Appare inoltre necessario ribadire che, quantunque la militarizzazione dei mari non si traduca in un effettivo contrasto all'immigrazione irregolare (bensì in un cambio di rotta di flussi migratori nel tempo sempre più tortuosi e dunque pericolosi, al fine di sfuggire ai radar), così come in un incremento dei profitti dei *passseurs* e nella persistente violazione dei diritti umani, «il ricorso altalenante al registro securitario e umanitario sulla cui base si fondano le politiche e le pratiche di controllo delle frontiere» ⁷² è tutt'oggi quanto mai diffuso. Non a caso, sull'onda emotiva seguita ai tragici eventi verificatisi a largo delle acque di Lampedusa nell'ottobre del 2013 ⁷³ è stato presentato il suddetto progetto EUROSUR: ⁷⁴ un nuovo strumento chiave istituito al fine dichiarato di contrastare l'immigrazione irregolare e di prevenire le morti in mare. ⁷⁵

Si noti che il compito di controllare le frontiere esterne, così come le operazioni di ricerca e di salvataggio in mare, spettano ai singoli Stati membri; questi, pur invocando di consueto

⁶⁵ www.statewatch.org/analyses/no-219-frontex-work-programmes.pdf, p. 2 (traduzione mia).

⁶⁶ <http://frontex.europa.eu/about-frontex/governance-documents/2014>.

⁶⁷ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:295:0011:0026:IT:PDF>.

⁶⁸ E. GUILD, D. BIGO, *EU Borders and their Controls Preventing unwanted movement of people in Europe?*, in *Centre for European Policy Studies*, Brussels 2013, <http://www.ceps.be/book/eu-borders-and-their-controls-preventing-unwanted-movement-people-europe>.

⁶⁹ H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER e M. BESTERS, *The Migration Machine*, cit., pp. 1-21, p. 12.

⁷⁰ Ivi, p. 5.

⁷¹ S. MEZZADRA, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre corte, Verona 2001, p. 113.

⁷² P. CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano 2012, p. 14.

⁷³ <http://fortresseurope.blogspot.it/2006/02/nel-canale-di-sicilia.html>.

⁷⁴ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:295:0011:0026:IT:PDF>.

⁷⁵ «EUROSUR offrirà un contributo decisivo per salvare la vita di coloro che cercano, affrontando grandi rischi, di raggiungere le coste europee. Doterà inoltre l'UE e i suoi Stati membri di strumenti migliori per prevenire reati transfrontalieri come la tratta di esseri umani o il traffico di droga, e al contempo per individuare e assistere le piccole imbarcazioni di migranti in pericolo, nel pieno rispetto degli obblighi europei e internazionali, compreso il principio di non respingimento», in http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-1182_it.htm.

l'intervento dell'Europa per mezzo di «circhi mediatici»,⁷⁶ nei documenti ufficiali sono soliti sottolineare che in materia di *search and rescue* e di sbarco dei migranti intercettati in mare l'Unione Europea non ha competenze.⁷⁷ A riprova di ciò, nello stesso Regolamento istitutivo di EUROSUR si legge: «il Consiglio ricorda che la ricerca e il salvataggio in mare sono competenze degli Stati membri che questi esercitano nell'ambito delle convenzioni internazionali».⁷⁸

A tal proposito, *Borderline. The EU's Border Surveillance Initiatives*, uno studio redatto dalla Heinrich Böll Foundation con sede a Berlino, evidenzia provocatoriamente come «il problema non sia la conoscenza dell'esatto posizionamento dell'imbarcazione, bensì le indefinite responsabilità interne all'Europa».⁷⁹

«Maritime rescue are not part of EUROSUR and border guards do not share information with them, however vital this may be. Only just recently, the Council of Europe issued a report on the death of 63 migrants that starved and perished on an unseaworthy vessel, concluding that the key problem had not been to locate the vessel but ill-defined responsibilities within Europe. No one came to the aid of the refugees and that in spite of the fact that the vessel's position had been known».⁸⁰

EUROSUR costituisce uno dei due elementi chiave del sistema di gestione delle frontiere meridionali marittime e terrestri dell'Unione Europea; il secondo è costituito dai cosiddetti *Smart-Borders*.⁸¹ Per quanto concerne EUROSUR, come si legge nel preambolo del Regolamento (UE) n. 1052/2013 del 22 ottobre 2013, «è necessario istituire un sistema europeo di sorveglianza delle frontiere [...] che rafforzi lo scambio di informazioni e la cooperazione operativa tra le autorità nazionali degli Stati membri e con l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea istituita con regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio».⁸² Si evince un'auspicata collaborazione con la sopracitata Agenzia Frontex, nella misura in cui EUROSUR dovrebbe fornire ad essa, sulla base del regolamento istitutivo, le infrastrutture e gli strumenti necessari per migliorare la conoscenza situazionale e la capacità di reazione alle frontiere esterne al fine di individuare, prevenire e combattere l'immigrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera e contribuire a garantire la protezione e la salvezza della vita dei migranti.

Il regolamento fa inoltre esplicito richiamo al rispetto dei diritti fondamentali, tra i quali il diritto alla vita, il diritto alla protezione dei dati personali, il diritto di accesso ai documenti, il diritto di asilo, la protezione contro l'allontanamento e l'espulsione, il divieto di respingimento, riconoscendo che «le rotte migratorie sono percorse anche da persone che necessitano di protezione internazionale».⁸³ Ciononostante, come testimoniato dal rapporto *Borderline*, non risultano descritte le modalità di salvataggio dei migranti intercettati, né le modalità da adottare ai fini dell'individuazione di potenziali richiedenti asilo. Una lacuna, quest'ultima, che rende vano il compiacimento con il quale è stata salutata l'adozione della proposta di regolamento istitutiva di EUROSUR presentata dalla Commissione al Parlamento europeo, che si evince dalle parole pronunciate dalla Commissaria per gli Affari interni Cecilia Malmström:

⁷⁶ L. BOLDRINI, *Tutti indietro*, Rizzoli, Milano 2010.

⁷⁷ www.statewatch.org/news/2013/oct/eu-sea-surveillance-14612-13.pdf.

⁷⁸ Si veda il regolamento (UE) n. 1052/2013 del 22 ottobre 2013.

⁷⁹ HEINRICH BÖLL FOUNDATION, *Borderline – The EU's new Border Surveillance Initiatives*, www.boell.de/de/node/278983 (traduzione mia).

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-is-new/news/news/2013/20130228_01_en.htm.

⁸² Si veda il regolamento (UE) n. 1052/2013 del 22 ottobre 2013.

⁸³ Si veda l'articolo 3 del regolamento (UE) n. 1052/2013 del 22 ottobre 2013.

«EUROSUR rappresenta un passo decisivo perché permetterà di proteggere le nostre frontiere e aiutare quanti rischiano la vita pur di raggiungere le nostre coste [...] avremo non solo più possibilità di prevenire reati transfrontalieri quali il traffico di droga e la tratta di esseri umani, ma sarà anche più facile individuare le piccole imbarcazioni di migranti in pericolo e fornire loro assistenza».⁸⁴

Inoltre, per quanto riguarda la stima dei costi necessari al funzionamento di EUROSUR, questi ammonterebbero a 338 milioni di euro per il periodo 2011-2020, stando a quanto dichiarato dalla Commissione Europea il 12 dicembre 2011.⁸⁵ Il suddetto rapporto *Borderline* afferma, tuttavia, che i costi potrebbero raggiungere la cifra di 873,7 milioni di euro.⁸⁶

In tale contesto si inseriscono i cosiddetti *Smart Borders*,⁸⁷ ad oggi non operativi, che metteranno in atto un *Entry/Exit System* (EES), ovvero un sistema ideato al fine di registrare elettronicamente i dati relativi al luogo e alla data di ingresso e di uscita di un soggetto proveniente da un paese terzo; e un *Registered Traveller Programme* (RTP)⁸⁸ ideato al fine di consentire ai soggetti “in regola” di attraversare i confini interni all’Unione. Tale sistema verrebbe messo in atto con l’ausilio di sofisticate tecnologie biometriche e di un database contenente le informazioni relative ai soggetti. Esso si basa su un meccanismo di inclusione ed esclusione, nel quale il “progresso tecnologico” rende manifesto un nuovo confine in quanto punto di passaggio obbligatorio.⁸⁹ Inoltre, l’impiego di sofisticati sistemi tecnologici, implementati al fine di ‘accertare’ l’identità dei migranti (test del DNA, il prelievo delle impronte digitali, etc.), non è solo discriminante: esso, infatti, utilizza il corpo come fonte di informazione. Si fa riferimento a quei sottili meccanismi di sorveglianza costituiti da una proliferazione di procedure e pratiche amministrative finalizzate ad un’azione di monitoraggio e di controllo dei confini che non di rado sfociano in uno «stato di eccezione».⁹⁰ Per tale ragione la politica migratoria europea è stata paragonata metaforicamente ad una «macchina»⁹¹ i cui ingranaggi burocratici, ma soprattutto tecnologici non di rado possono assumere le vesti di “inaffidabili alleati”:

«It is doubtful whether we know enough about the teething problems that are undoubtedly present at some examination locations. Biometrics, another example, is also not completely error-free. Not every fingerprints is read correctly and not every fingerprint can be read correctly. Fingerprints are also subjects to change, as for instance people suffering from cancer may experience. In other words, every form of identification is fundamentally unstable. [...] Small errors in a system can have enormous consequences. Crucial decisions depend on it».⁹²

⁸⁴ «Eurosar: la Commissaria Cecilia Malmström si compiace per il sì del Parlamento europeo», in http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-863_it.htm.

⁸⁵ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-11-896_en.htm?locale=FR.

⁸⁶ *Borderline – The EU’s new Border Surveillance Initiatives*, cit., pp. 1-82, p. 70.

⁸⁷ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/doc_centre/borders/docs/1_en_act_part1_v12.pdf. Così si è espressa in merito la HEINRICH BÖLL FOUNDATION: «Member states also want to introduce so-called “smart-borders” to achieve total control over all cross-border movements. Following the US model, the plan is to introduce a massive database that will store information, including fingerprints, of all non-EU citizens leaving or entering the Union. The aim is to identify so-called “over-stayers”, that is, third-country nationals who have overstayed their permission to stay». *Borderline – The EU’s new Border Surveillance Initiatives*, cit.

⁸⁸ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/doc_centre/borders/docs/1_en_act_part1_v14.pdf.

⁸⁹ «The use of technologies for border control and migration policy is of special importance because it has an immediate effect on the position of people: it supports decisions about the inclusion or exclusion of people from the state and defines as citizens or as aliens». H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER, M. BESTERS, *The Migration Machine*, cit., p. 5.

⁹⁰ G. AGAMBEN, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

⁹¹ Ivi, p. 12.

⁹² H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER, M. BESTERS, *The Migration Machine*, cit., p. 14.

I confini dell'Unione Europea stanno, dunque, assumendo le sembianze di un «e-Border»⁹³ nella misura in cui:

«If migrants risk crossing the Mediterranean to Europe illegally, there are boats, helicopters, aeroplanes and satellites on the lookout for them. In harbours and at country borders ship containers and lorry cargo space are searched using heat sensors and carbon dioxide detectors to check for the presence of human beings».

Il migrante, o per meglio dire il corpo del migrante, rivela delle informazioni ad un sistema che sulla base delle caratteristiche del soggetto passate al setaccio ne determinerà la “desiderabilità” o “indesiderabilità”. In tal senso «Schengen appare come una nuova cortina di ferro pensata per proteggere gli Stati membri dai poveri del mondo».⁹⁴ Sulla base di tali presupposti, non a torto, «possiamo osservare che i processi solitamente compresi sotto la voce “sicurizzazione della migrazione” sono allo stesso tempo una ri-sicurizzazione del confine».⁹⁵

La propensione ad erigere barriere costituisce una reazione a un momento storico in cui le pretese di naturalità e di legittimità delle disuguaglianze e delle dipendenze strutturali tra un Nord e un Sud – sempre più prossimo in senso virtuale e reale – sono state messe in discussione. Come si è osservato in precedenza, nell'odierno «spazio mobile» la costruzione di muri di frontiera è divenuta una prassi consuetudinaria volta ad ostacolare la mobilità delle persone. Tali muri non vengono eretti per definire confini bensì frontiere di difesa. In tal senso, lo *s*-confinato e *s*-misurato spazio mediterraneo⁹⁶ fornisce un elemento paradigmatico per delineare le caratteristiche di un muro di frontiera “invisibile”, ma funzionale ad un meccanismo di filtraggio e di governo selettivo della mobilità, sulla base di uno statuto sociale e spaziale che il soggetto che emigra porta con sé. Scrive Dario Gentili: «la frontiera – e la globalizzazione – comprende in sé, fin nel suo etimo,⁹⁷ il rischio della sua perversione: imporre la linea alla fluidità del mare, innalzare e militarizzare un “fronte” contro un nemico che non minaccia alcuna guerra, ma serve per mantenere desta la vigilanza su un'identità ormai in crisi».⁹⁸ Il mare Mediterraneo oggi più che mai funziona come una frontiera,⁹⁹ nella misura in cui appare come una zona da sorvegliare, pattugliare così come una frontiera da tenere a distanza e sotto controllo. Esso restituisce l'immagine di una linea d'ombra che si materializza in luoghi e spazi desueti, e nel farlo ridefinisce un Nord e un Sud del mondo, il soggetto autorizzato a viaggiare e il soggetto non autorizzato, il cittadino e lo straniero. Come osserva

⁹³ Ivi, p. 1.

⁹⁴ W. WALTERS, *Welcome to Schengenland. Per un'analisi critica dei nuovi confini europei*, in S. MEZZADRA (a cura di), *I confini della libertà*, p. 73.

⁹⁵ W. WALTERS, *Welcome to Schengenland*, cit., p. 57.

⁹⁶ PREDRAG MATVEJEVIĆ scrive: «è difficile conoscere l'intero Mediterraneo. Per la verità non sappiamo neppure fin dove il Mediterraneo si estenda: quanto ampi siano i tratti della costa che occupa, fin dove si spinga nelle rientranze del territorio e dove in effetti cessi. [...] Il Mediterraneo non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo [...] somigliano al cerchio di gesso che continua ad essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono», in P. MATVEJEVIĆ, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano 1996, pp. 17-18.

⁹⁷ Scrive al riguardo DARIO GENTILI: «il *limes* deriva da *limus* – “trasversale, obliquo” –, dalla radice *lei*: “piegare”, rappresenta una *zona*, in cui tra interno ed esterno e tra ordine e disordine prevale la continuità e il contatto» in D. GENTILI, «Confini, frontiere, muri», in *Lettera Internazionale* 98 (2008), p. 16.

⁹⁸ D. GENTILI, *op. cit.*, p. 17.

⁹⁹ CARL SCHMITT scrive a tal riguardo: «una visione della terraferma che avvenga coerentemente dal mare, puramente marittima, è difficilmente comprensibile per un osservatore territoriale. [...] Il linguaggio corrente costruisce le sue definizioni del tutto spontaneamente in base alla terra. Chiamiamo semplicemente «la nostra immagine della terra» l'immagine che ci facciamo del nostro pianeta, dimenticando che se ne può avere anche una «immagine del mare». Riferendoci al mare parliamo di «vie» marittime, anche se in questo caso vi sono soltanto linee di comunicazione, e non vie come sulla terraferma» in C. SCHMITT, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano 2002. Adelphi, pp. 95-96.

Paolo Giaccaria, «mentre la retorica degli stolti fantastica di un'Europa senza confini, un osservatore vigile è facilmente persuaso che i confini e le frontiere penetrino oggi più che mai le vite di chi, cittadino o straniero, attraversa – o vorrebbe attraversare – lo spazio europeo». ¹⁰⁰ Quel che è in atto è un processo di riconfigurazione dei confini attuato per mezzo di politiche *securitarie* promosse dall'Unione Europea in materia di immigrazione, finalizzate a privilegiare un'azione di controllo dei confini marittimi e terrestri ed una selezione discriminatoria ed utilitaristica. ¹⁰¹ Al riguardo scrive Didier Bigo:

«La relation sécurité et immigration est immédiatement et pleinement politique. L'immigration est “problématisée” comme problème politique par son entrée sur la scène de la politique. [...] Cette sécurisation est le résultat d'un travail de mobilisation du discours politique et des pratiques des agences des sécurité à travers l'argument du péril et de l'urgence». ¹⁰²

A tal proposito, Claire Rodier sottolinea che «agli inizi della costruzione europea la questione dei migranti dei Paesi terzi non si poneva negli stessi termini di oggi». ¹⁰³ Se in passato l'Europa ricca aveva forte bisogno di manodopera, oggi un'Europa in crisi «si barrica» dotandosi di dispositivi di sorveglianza che “attivano” la frontiera anche a distanza sulla superficie marina, così come sul territorio di Stati terzi che si sono ritrovati a divenire parte di una frontiera che ne condiziona profondamente le scelte, In questo senso, la frontiera si *delocalizza*, divenendo quella di altri Stati, votati a divenire delle «*buffer zones*».

Il governo dei confini europei costituisce l'esempio emblematico di una forma reticolare di potere, una «articolazione di sicurezza sociale» resa possibile, come si è in parte sottolineato in precedenza ¹⁰⁴ dall'impiego di tecnologie informatiche, tra le quali figurano senz'altro lo *Schengen Information System*, ¹⁰⁵ EURODAC, ¹⁰⁶ EUROSUR, ¹⁰⁷ l'*Entry-Exit System*. ¹⁰⁸ Tali strumenti conferiscono alla frontiera una dimensione virtuale che si traduce in una trappola per chi vuol tornare indietro e paradossalmente viene trattenuto e diviene al contempo invalicabile per alcuni soggetti “indesiderati”. ¹⁰⁹ In un tale contesto, «il confine opera in termini di codici che

¹⁰⁰ P. GIACCARIA, *Confine/Soglia*, in P. PERULLI (a cura di), *Terra mobile*, pp. 79-97: p. 95.

¹⁰¹ «The social practices of surveillance and control sort out, filter and serialize who needs to be controlled and who is free from that control, because he is “normalized”», in D. BIGO, E. GUILD, *Controlling Frontiers*, cit., p.3.

¹⁰² D. BIGO, *Sécurité et immigration: vers une gouvernementalité par l'inquiétude?*, in “Cultures & Conflits” 31-32 (1998), p. 18.

¹⁰³ Cit. in F. MARCELLI (a cura di), *Immigrazione, asilo e cittadinanza universale*, Editoriale Scientifica, Napoli 2013, p. 448.

¹⁰⁴ Ivi, p. 20. Si veda anche H. DIJSTELBLOEM, A. MEIJER e M. BESTERS, *Migration and the New Technological Borders of Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2011.

¹⁰⁵ L'art. 92.1 della Convenzione applicativa di Schengen stabilisce che: «Le Parti contraenti istituiscono e gestiscono un sistema comune d'informazione in appresso denominato Sistema d'informazione Schengen, costituito da una sezione nazionale presso ciascuna Parte contraente e da un'unità di supporto tecnico. Il Sistema d'informazione Schengen consente alle autorità designate dalle Parti contraenti, per mezzo di una procedura d'interrogazione automatizzata, di disporre di segnalazioni di persone e di oggetti, in occasione di controlli alle frontiere, di verifiche e di altri controlli di polizia e doganali effettuati all'interno del paese conformemente al diritto nazionale nonché, per la sola categoria di segnalazioni di cui all'articolo 96, ai fini della procedura di rilascio di visti, del rilascio dei documenti di soggiorno e dell'amministrazione degli stranieri in applicazione delle disposizioni contenute nella presente Convenzione in materia di circolazione delle persone» in http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/schengen_agreement_it.htm.

¹⁰⁶ Si veda il *Regolamento* (CE) n. 2725/2000 del Consiglio dell'11 dicembre 2000, che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione della convenzione di Dublino in <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000R2725:IT:HTML>. PAOLO CUTTITTA scrive: «tante persone, [...], arrivano a Lampedusa con i polpastrelli già corrosi dall'acido (o addirittura mutilati) in modo tale da rendere illeggibili le proprie impronte digitali e sfuggire così all'identificazione attraverso la banca dati comunitaria Eurodac, [...]» P. CUTTITTA, *Lo spettacolo del confine*, Mimesis, Milano 2012, p. 53.

¹⁰⁷ Cfr. *infra*, p. 9.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, p. 11.

¹⁰⁹ Si veda l'articolo *Il passaporto non passa i porti* in www.lavoroculturale.org/il-passaporto/.

classificano le popolazioni mobili, rendendo l'entrata facile e veloce per alcuni, e difficile per altri».¹¹⁰

Sulla base di tali presupposti, se oggi «si muore di frontiera»,¹¹¹ persino attraversando una superficie marina quale il Mare Mediterraneo, è anche per via degli strumenti testé citati, tra i quali gioca un ruolo di primo, l'imposizione dell'obbligo del visto per quei paesi terzi inseriti nella cosiddetta «*visa black-list*».¹¹²

A tal proposito, in seguito agli ennesimi naufragi verificatisi nell'ottobre del 2013 che costarono la vita a oltre cinquecento persone, l'Unione Europea ha mostrato dolore e solidarietà, auspicando il non ripetersi di ulteriori tragedie nel Mediterraneo. Tuttavia, a fronte di tali dichiarazioni, come si evince dalle parole della Commissaria degli Affari interni Cecilia Malmström, anche questa volta si è scelto di promuovere uno degli elementi chiave del processo di esternalizzazione dei controlli, ovvero il rafforzamento della cooperazione con i paesi di origine e di transito che non di rado, non rispettano i diritti fondamentali della persona:

«in the aftermath of the Lampedusa tragedy we heard solidarity expressions from all EU countries, but these will remain only empty words if they are not followed by concrete actions. I also call on North African countries, in particular Libya,¹¹³ to fight more effectively the criminals who put these people in unseaworthy vessels and organize these journeys of death».¹¹⁴

Pertanto, l'Unione europea sta erigendo barriere sempre più alte, auspicando un rafforzamento delle operazioni congiunte di Frontex nel Mediterraneo meridionale ed orientale, così come il dispiegamento di vecchi e nuovi sistemi tecnologici di sorveglianza e di controllo delle frontiere ed un maggior coinvolgimento dei paesi della sponda sud del Mediterraneo votati a divenire i «gradini dell'impero».¹¹⁵ In tale contesto si inserisce l'annuncio dell'implementazione della *Task Force Mediterranean*¹¹⁶ al fine dichiarato di prevenire ulteriori morti in mare ed al contempo rafforzare i controlli delle frontiere marittime. Tra le principali azioni delineate nella comunicazione della Commissione Europea del 04.12.2013, all'insegna di «soluzioni immediate e pratiche a breve termine che possano completare le attività in corso nel Mediterraneo»,¹¹⁷ figurano «cinque settori di azione principali di ampia portata geografica, allo scopo di impedire che i migranti intraprendano viaggi pericolosi dai paesi di origine e di transito verso le coste dell'Unione Europea». Tali settori sono:

- azioni in cooperazione con i paesi terzi;

¹¹⁰ W. WALTERS, *op. cit.*, cit. in p. 575.

¹¹¹ V. GUARRASI (comunicazione, corso di *Geografia Urbana e Territoriale*, Palermo 2013).

¹¹² Si veda il Regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio del 15 marzo 2001 che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo.

¹¹³ «At the end of May 2013 the Council authorized the opening of negotiations with Libya for an agreement on the status of the EU integrated border management assistance mission in Libya (EUBAM Libya) to be carried out in accordance with Libyan needs assessment on border management which the EU undertook in 2012 and allocated a budget of 30.3 million euro for the first 12 months», in E. GUILD, D. BIGO, in www.ceps.eu/book/eu-borders-and-their-controls-preventing-unwanted-movement-people-europe.

¹¹⁴ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-864_en.htm.

¹¹⁵ J. VALLUY, *La metamorfosi dell'asilo in Europa. Dalle origini del "falso rifugiato" al suo internamento*, in "Conflitti globali", numero speciale dal titolo *Razzismo democratico*, Agenzia X, Truccazzano (MI) 2009.

¹¹⁶ European Commission, «Communication from the Commission to the European Parliament and the Council on the work of the Task Force Mediterranean», Brussels, 04.12.2013. Si consulti al riguardo «Mind the Gap: An NGO Perspective on Challenges to Accessing Protection in the Common European Asylum Systems» in http://www.asylumineurope.org/Annual_Report_2013-2014.

¹¹⁷ http://www.asylumineurope.org/Annual_Report_2013-2014 new/news/news/docs/20131204_communication_on_the_work_of_the_task_force_mediterranean_en.pdf.

- protezione regionale, reinsediamento¹¹⁸ e rafforzamento delle possibilità di immigrazione legale in Europa;
- lotta contro la tratta, il traffico e la criminalità organizzata;
- rafforzamento della sorveglianza delle frontiere, per contribuire a migliorare il quadro situazionale marittimo e a proteggere e salvare i migranti nel Mediterraneo;
- assistenza e solidarietà nei confronti degli Stati membri che devono affrontare forti pressioni migratorie.

In essa viene sostanzialmente riconfermata ed auspicata una migliore e più efficace collaborazione tra l'Unione e i paesi terzi¹¹⁹ che prevede la stipula di accordi bilaterali di riammissione, ovvero di cooperazione tra le autorità di polizia siglati dall'Unione Europea così come dai singoli Stati con i paesi terzi di origine o di transito, nella forma di accordi sottoposti a ratifica, accordi in forma semplificata, oppure intese a carattere tecnico.¹²⁰

A tal proposito, si ritiene pertinente citare il prosieguo della missione EUBAM (*EU Border Assistance Mission in Libya*), promossa e avviata dall'Unione in seno al Consiglio del 22 maggio del 2013¹²¹ che prevede l'invio di esperti ed agenti di polizia in territorio libico con il compito di fornire «*Border Management Strategy*» alle autorità libiche, per mezzo della formazione e dell'addestramento delle forze di polizia libiche al fine di assisterle in una seconda fase nei controlli di frontiera.

Si comprendono, pertanto, le ragioni di un «altalenante ricorso ai registri securitario ed umanitario sulla cui base si fondano le politiche e le pratiche di controllo delle frontiere» ed in tale contesto si inserisce l'emblematica missione militare umanitaria italiana denominata «Mare Nostrum»,¹²² annunciata in seguito all'ennesima tragedia verificatasi nel Mar Mediterraneo¹²³ ed operativa dal 18 ottobre 2013. Tale missione, che vede dispiegati «i mezzi navali della Marina Militare, dell'Esercito, dell'Aeronautica Militare, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Guardia Costiera nonché personale del Ministero dell'Interno e di tutti i Corpi dello Stato che, a vario titolo, concorrono al controllo dei flussi migratori via mare»,¹²⁴ ha suscitato inizialmente non poca perplessità in merito alle modalità operative e all'ambiguità intrinseca alla sua stessa denominazione. Essa rivela quell'intreccio strutturale tra la logica militare e la logica umanitaria che caratterizza le odierne politiche promosse tanto dall'Unione Europea quanto dai singoli Stati membri negli ultimi trent'anni in materia di immigrazione, finalizzate a privilegiare un'azione di controllo dei confini siano essi terrestri o marittimi.

Tuttavia, nonostante ad oggi debbano ancora essere chiariti alcuni aspetti riguardanti l'operazione,¹²⁵ occorre riconoscere che essa ha permesso di salvare più di 113.000 persone dal

¹¹⁸ Con il termine *reinsediamento* si fa riferimento alle politiche di *resettlement*: una delle politiche individuate per la soluzione permanente del «problema» dei rifugiati, prevista dallo Statuto dell'Unhcr del 1950. Tale politica consiste nell'attuazione di programmi di reinsediamento da parte di paesi disposti ad accettare sul proprio territorio rifugiati (le cui esigenze di protezione sono state già espressamente individuate), provenienti dai cosiddetti paesi di primo asilo. Cfr. al riguardo M. SPATTI, *op. cit.*, pp. 62-64.

¹¹⁹ Si fa riferimento: ai «partenariati di mobilità» siglati con il Marocco e la Tunisia; agli accordi di riammissione siglati con la Turchia e al rafforzamento della cooperazione pratica e finanziaria con i paesi della sponda sud del Mediterraneo.

¹²⁰ Cfr. CIR, *Access to Protection: A Human Right* (2013), in http://www.cir-onlus.org/index.php?option=com_content&view=article&id=1203:progetto-access-to-protection-a-human-right&catid=14:progetti&Itemid=153&lang=it.

¹²¹ http://eeas.europa.eu/csdp/missions-and-operations/eubam-libya/index_en.htm.

¹²² www.marina.difesa.it/attivita/operativa/Pagine/MareNostrum.aspx.

¹²³ <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2013/11/28/news/lampedusa-il-naufraggio-e-la-nave-italiana-cosi-abbiamo-lasciato-annegare-268-persone-1.143230>.

¹²⁴ www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-Luci-ed-ombre-sulle-modalita-operative.html#.U3y-vv1_uak.

¹²⁵ «There is a lack of clarity with regard to the procedural steps that are being undertaken once the migrants rescued are on board the Navy ship and before disembarkation in Italy. It is unclear to what extent the identification process of those rescued takes place on board the ships and whether this includes fingerprinting».

suo inizio, circa 106.000 tra gennaio e il 24 agosto 2014,¹²⁶ coordinando operazioni di *search and rescue*, spingendosi fino al limite delle acque territoriali libiche e maltesi operando al di fuori della zona SAR.¹²⁷ Per quanto concerne i costi prettamente economici dell'operazione, questi hanno suscitato non poche critiche da parte di chi polemizza strumentalmente facendo leva sulle quanto mai diffuse pulsioni xenofobe di un Paese nel quale, parafrasando Giorgio Gaber, sembrerebbe a tratti prevalere nel suo intimo la grande paura della minaccia a discapito di un senso umanitario dell'accoglienza.¹²⁸ Ad ogni modo, non sono di certo i nove milioni di euro al mese che dovrebbero sollevare delle critiche. Peraltro, tali fondi:

«Sono coperti in gran parte, al contrario di quel che demagogicamente si dichiara, dai fondi europei per l'asilo e l'immigrazione di cui l'Italia è il secondo paese ad usufruire in termini quantitativi: quasi cinquecento milioni di euro per il periodo tra il 2007 e il 2013 (e sarebbe opportuno indagare su come questi fondi siano stati spesi prima dell'avvio dell'operazione Mare Nostrum) e una cifra molto simile prevista per il periodo 2014-2020. I costi di Mare Nostrum, inoltre cosa che non si sente dire spesso, appaiono coperti per novanta milioni dal Fondo rimpatri e per settanta milioni dalle entrate Inps relative alla regolarizzazione dei migranti in Italia».¹²⁹

Bensì, «gli stessi presupposti su cui si fonda Mare Nostrum: ovvero il fatto di continuare a dar per scontato che decine di migliaia di persone in fuga da guerre e crisi politiche debbano continuare ad attraversare i deserti e poi raggiungere la Libia¹³⁰ per cercare di salvarsi la vita, e vengano qui detenute, stuprate, umiliate, spesso uccise».¹³¹

Pesa inoltre il carattere emergenziale e affatto progettuale o lungimirante dell'accoglienza, se di accoglienza si può parlare.¹³² Chi scrive fa un'amara constatazione nel riconoscere che la contraddittoria politica migratoria europea così come italiana sia contraddistinta da un «volgere gli occhi altrove istituzionalizzato»¹³³ ed auspica che venga accolto il monito lanciato dalle diverse ONG operanti in materia, una tra le quali Amnesty International che in un rapporto pubblicato di recente¹³⁴ invita gli Stati membri a garantire l'accesso al territorio europeo alle persone che hanno diritto ad una protezione internazionale.

Come scrive Ulrich Beck:

«Quanto più le norme di uguaglianza si diffondono in tutto il mondo, tanto più difficile diventa legittimare la disuguaglianza globale sulla base della deviazione istituzionalizzata dello sguardo. Le ricche democrazie portano il vessillo dei diritti umani fin negli angoli più remoti del mondo, senza accorgersi che in questo modo i bastioni eretti a difesa delle frontiere nazionali, con cui esse intendono respingere i flussi migratori, perdono ogni base di legittimazione. Molti immigrati prendono sul serio, come un diritto umano alla mobilità, la proclamata uguaglianza e si imbattono in paesi e in Stati che - proprio sotto l'impressione delle crescenti disuguaglianze all'interno - intendono far cessare la validità della norma dell'uguaglianza sulla soglia delle loro frontiere armate».¹³⁵

in «Mind the Gap: An NGO Perspective on Challenges to Accessing Protection in the Common European Asylum Systems», in http://www.asylumineurope.org/Annual_Report_2013-2014.

¹²⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹²⁷ www.parlarecivile.it/argomenti/immigrazione/sar.aspx.

¹²⁸ G. GABER, *Sogno in due tempi*.

¹²⁹ www.meltingpot.org/Mare-Nostrum-e-campi-profughi-in-Libia-L-ipocrisia-dell.html#.VBKzK_1_uak.

¹³⁰ www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/60_Dossier%20LIBIA.pdf.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2014/09/12/news/diritto_all_asilo_in_europa_tra_potenziali_richiedenti_che_affogano_prima_di_arrivare_e_minori_che_finiscono_dietro_le_sbar-95619740/.

¹³³ U. BECK, *Disuguaglianza senza confini*, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 12.

¹³⁴ www.enetenglish.gr/resources/article-files/eur050012014en1.pdf.

¹³⁵ Ivi, pp. 13-14.